DISCORSO

dell' On. GIROLAMO MARCELLO

DETTO IL 19 LUGLIO 1908

nell' imminenza delle elezioni amministrative di Venezia.

VENEZIA
Tipografia della Gazzetta di Venezia

—

1909.

DISCORSO

dell' On. GIROLAMO MARCELLO

DETTO IL 19 LUGLIO 1908

nell' imminenza delle elezioni amministrative di Venezia.

VENEZIA

Tipografia della Gazzetta di Venezia

—

1909.

E' con viva compiacenza e con grande soddisfazione dell'animo mio che mi trovo, grazie ad un cortese invito, ancora una volta innanzi a voi in questa parte del mio Collegio, parte cospicua e nobilissima, che prima d'ora non avevo avuto opportunità di visitare. La mia persona ed il mio intervento nulla possono aggiungere alla solennità di questa assemblea, perchè tutto quello che io posso pretendere di considerazione mi viene da voi, che mi avete voluto vostro rappresentante in Parlamento; ma grande importanza ha la nostra riunione per la imminenza della lotta elettorale amministrativa.

Ed appunto nella imminenza di questa lotta conviene esaminare le principali questioni che in questo momento agitano la vita cittadina.

Primo si affaccia il problema delle abitazioni che ci tocca più da vicino, e che pure a Venezia presenta caratteri di gravità.

A Venezia, pel felice risveglio economico, gli istituti, gli opifici. gli alberghi, i fondaci, vanno occupando una

parte sempre più grande, mentre la legge impone, e provvidamente, un salutare rigore nella concessione della licenza di abitabilità, e la sua lenta applicazione è qui anch'essa il portato di filantropica prudenza. Lo stesso diffondersi del benessere, il bisogno di aria, di luce, tutto cospira a rendere preziose le aree; mentre contro di noi è ancora il maggior costo delle costruzioni e delle manutenzioni per la natura del suolo e per l'umidità e la salsedine dell'aria.

A Roma, a Milano, a Torino, vi è indefinita disponibilità di aree, ed in giro alla vecchia città, una nuova città può sorgere, cingendo la vecchia sempre in cerchio più ampio, mentre quì, a limitare la città, vi è inesorabile il mare. Talchè la rinnovazione economica portata dalla rinascenza politica e civile ebbe a Venezia effetto, di addensare la popolazione, la quale, per la natura stessa della città e per la difficoltà delle comunicazioni, fatalmente è condotta a gravitare verso il centro dell'attività cittadina.

Quali le vie per attenuare il male?

Aumentare la capienza dei fabbricati cittadini; discentrare la popolazione verso la periferia, e verso le isole; rallentare l'immigrazione e facilitare l'emigrazione; e, perchè i maggiori carichi della vita riescano meno sentiti, accelerare con ogni studio l'avviamento della città a sempre maggiore prosperità.

Quella nobile anima di gentiluomo che è il conte Filippo Grimani, ed i suoi collaboratori e seguaci, conservatori autentici, dando segno di una vastità di vedute che abbraccia non solo il momento presente, ma anche l'avvenire, tutte insieme ha proseguito le vie con opera ardita, assidua, indefessa, feconda. I nostri avversari ci incolpano perennemente di timidezza, di ristrettezza, d'idee; gli amici nostri hanno dimostrato che queste affermazioni sono infondate. Fatto non nuovo quando si tratti di conservatori, tanto che un giudice punto sospetto, militante in ben altro campo, in un suo acuto e geniale studio della vita italiana, dimostrò che, in Italia, i veri radicali si trovarono sempre fra i conservatori e non dubitò di porre fra i radicali Marco Minghetti e Quintino Sella, sangue del nostro sangue.

Riportiamoci ora alla vita amministrativa di Venezia negli ultimi anni, e vedremo quale comprensione organica dei nostri bisogni abbia inspirato la Giunta, che da dodici anni, felicemente, regge le sorti del Comune. Per aumentare la capienza delle abitazioni, il Comune ha conferito premi di costruzione, e si è posto esso stesso a costruire con larghezza e modernità di vedute, mentre si appresta a concedere aree ed ogni maggiore facilitazione, per inte-

grare con l'opera sua ogni sana iniziativa privata.

Nel periodo 1901-1905 vennero pagati premi per 180.234 mc. di aumentate abitazioni: fino ad ora furono 388 gli appartamenti costruiti, ed al principio del 1908 saranno 492; con una spesa complessiva di L. 2.400.000; sono in corso, per l'importo di un milione circa, nuove costruzioni a San Rocco, ove saranno apprestate anche abitazioni per impiegati e modesti professionisti; altre si vanno facendo alla Giudecca per 700 mila lire; altre ancora a Quintavalle. Così in totale saranno spesi 4 milioni.

Ora l'opera diverrà ancora più intensa perchè il Comune ha saputo accapararsi a Venezia, alla Giudecca ed al Lido aree per oltre un milione di metri quadrati; mentre anche all'infuori ed inoltre di queste costruzioni speciali col concorso dei privati, nuovi grandi quartieri sono destinati a sorgere a S. Elena ed al Lido.

E ci è grato pure il constatare come il Comune nelle sue costruzioni riveli alto rispetto per la individualità umana e miri con esse ad accelerare la elevazione civile dei cittadini.

Ad onore nostro è doveroso anche osservare che l'Amministrazione Comunale non è stata trascinata dall'esempio di altri, ma solo abbia tratto consiglio dalla necessità delle cose; cosic-

chè la legge del 1903 trovò già costituito a Venezia l'ente voluto e vagheggiato dal legislatore, e l'alta onorificenza ottenuta all'ultima Esposizione di Milano apparve la sanzione di un giudizio che era già nella coscienza di tutti.

La Giuria, decretando che l'onorificenza fosse la massima in un concorso al quale prendevano parte tutti i Comuni d'Italia, dava la cresima al giudizio di Luigi Luzzatti, che scriveva al nostro Sindaco nel Luglio 1904: « Ella ha messo il suo grande Comune fra i primi e fortunati cultori di questi gravi problemi sociali, che sono la gloria e il tormento dei nostri tempi. »

Ma poichè la penuria è grande, e nè il Comune nè i privati possono fare fronte alla ognor crescente richiesta di abitazioni, ecco che insieme si battono anche le altre vie. Ed è bello spettacolo di solidarietà umana questo che offre un'Amministrazione, la quale dagli avversari si vuol gabellare come l'espressione del più ingordo capitalismo, vederla invece sforzarsi con ogni possa per ottenere il ribasso degli affitti od almeno per attenuarne il crescendo.

La Giunta Grimani, per conseguire l'intento, si è valsa di tutto e di tutti, non isdegnando di sollecitare anche la opera di uomini parlamentari a lei avversi, perchè nel nome e nel bene di Venezia, doveva tacere ogni rancore ed ogni divergenza politica.

E' destino delle ricerche sulle case popolari di involgere tutti i più alti problemi di economia e di igiene sociale.

Nel caso di Venezia, lo sfollamento richiesto dall'igiene fa sorgere la necessità di provvedere ad un'equa distribuzione delle case su tutte le aree disponibili; e poichè le diverse ubicazioni di codeste aree rappresentano diversissimi gradi di opportunità rispetto all'interesse che hanno tutti di avvicinarsi al centro dei loro affari e delle loro occupazioni abituali, d'uopo era provvedere alle comunicazioni con mezzi che riducessero artificialmente le distanze. Ed ecco, nella cosidetta città del sonno, la Amministrazione Comunale è la prima a valersi della legge sulle municipalizzazioni, affrontando coraggiosamente la situazione, ed assumendo la gestione della navigazione interna ad onta delle difficoltà e dei pericoli di una simile impresa. Ma la navigazione interna doveva essere nelle mani della Giunta, docile strumento per fare scomparire le distanze. Già abbiamo veduto allargati gli orari, aumentati i percorsi, ridotte le tariffe, ed, in qualche caso, tolto il prezzo del passaggio. E più ancora potrà farsi quando lo aumento del capitale permetterà un maggiore sviluppo dei servizi, mentre intanto le attuate migliorìe daranno

esca ad utilizzare aree abbandonate, e ad alzare gli edifizi anche nelle parti eccentriche della città.

Certo questa è un'arma a doppio taglio, poichè se è vero che questo saggio provvedimento conseguirà lo scopo di sfollare il centro, troppo denso di popolazione, e di frenare quivi le pigioni, avrà anche per effetto di aumentarle alla periferia, sia pure in misura più scarsa, ma appunto per questo a Venezia si impongono necessariamente tutte quelle provvidenze che possono favorire l'emigrazione e che tendono ad infrenare l'immigrazione; ed a questo si mira, col facilitare ed aumentare le comunicazioni con la terra ferma, ove l'area fabbricabile diventa indefinita, mentre il costo delle costruzioni e delle manutenzioni, per mille ragioni, ivi è più basso.

Ferma in questi criterî, l'Amministrazione Comunale ha sollecitato abbonamenti ferroviarî a bassissimo prezzo pei paesi limitrofi, e a quest'opera, con piacere, io vi ho collaborato.

Per ora si sono ottenuti abbonamenti per Mestre ad una lira settimanale; onde sono già numerosissime le famiglie che vi abitano, mentre i loro uomini sono impiegati a Venezia. Risultato questo che altri avrebbe spaventato per un minor gettito del dazio consumo, ma che non ispaventa la nostra Giunta, la quale sa guardare le cose al di là delle

cifre del bilancio. Ben più s'otterrà in seguito in questo campo, a misura che i vantaggi del trasportare la propria abitazione saranno meglio apprezzati, e quando le migliorate comunicazioni ferroviarie permetteranno di estendere gli abbonamenti ad altri vicini paesi.

Il trasporto di parte della popolazione in terra ferma tende a risolvere il problema dell'abitazione dal triplice punto di vista dell'igiene, della economia e dalla moralità; perchè in terra ferma è più facile costruire senza creare quegli alveari di uomini, che si incontrano di frequente nelle grandi città, e che porgono occasione a tante miserie fisiche, a tanti dolori e a tante degradazioni morali.

So che si fa una colpa all'Amministrazione perchè, stretta dal bisogno, dovette sovraimporre la fondiaria; ma io non credo che tale fatto possa diventare un'accusa per chi sia in buona fede.

La Giunta Grimani, aperta ad ogni progresso civile, ha provveduto ai pubblici servizi in modo adeguato ai bisogni: alla luce, all'acqua, alle fogne, ai bagni; ha costruito scuole ed elevate le condizioni economiche degli insegnanti, giudicando, ed a ragione, queste spese le più feconde di bene. Con equità ha provveduto e continua a provvedere ai suoi impiegati, concorre largamente alla conservazione dei monumenti cittadini, nei quali risiede tanta par-

te del suo patrimonio fruttifero, ed a molte altre necessità, ed al decoro cittadino ha provveduto sempre con quella signorilità, colla quale Venezia mantiene così alto il suo prestigio. Ogni opera che valesse ad elevare moralmente i cittadini, a migliorarne le condizioni igieniche e quelle economiche ha avuto da essa il suo contributo, se pure essa stessa non se ne è fatta promotrice.

Ora è evidente che alle maggiori spese debba contrapporsi una maggiore entrata. Se si fosse incontrata minore avversione nella opinione pubblica impaziente, si sarebbe municipalizzato il servizio del gaz; e questo, pure permettendo una qualche riduzione sui prezzi attuali, avrebbe fornito i danari che abbisognavano. Ma poichè vane sono le recriminazioni, e le nuove entrate erano richieste da ragioni evidenti di bilancio, si credette di ricorrere alla sovraimposta sulla fondiaria. Nessuna altra tassazione avrebbe supplito in modo più sicuro e meno gravoso, e molto più sensibile sarebbe stato il danno generale se si fosse colpita qualsiasi forma di attività, o si fosse gravata la mano sui generi di prima necessità. Occorreva una imposta a larga base, la quale colpisse soltanto chi realmente possedeva e colpisse in equa proporzione, una imposta alla quale non fosse possibile sfuggire, come facilmen-

te avviene delle tasse comunali, tra le quali la tassa di famiglia, che pur poco avrebbe reso se non fosse stata allargata sino a colpire le più modeste famiglie. D'altra parte questa tassa non può applicarsi su basi reali ed accertate, poichè importa un criterio di apprezzamento individuale, è mal tollerata universalmente pel suo carattere vessatorio, e colpisce più lo spendere che il possedere, incoraggiando così in qualche modo l'avarizia, a tutto danno della collettività.

Il maggior sacrificio domandato ai proprietari di case era poi giustificato dal maggior reddito da essi conseguito in questi ultimi anni, e non poteva, da solo, giustificare un rincaro delle pigioni. Male fecero anzi coloro, e a onor del vero non furono molti, i quali accagionarono del rincaro la nuova sovraimposta, e io penso che non sia da escludere la ipotesi che alcuni di quei proprietari abbiano con le loro dichiarazioni, combinato il personale tornaconto con lo spirito di rappresaglia e con la mal celata avversione politica.

Disgraziatamente però, il rincaro delle pigioni dipende principalmente dal giuoco alternato della offerta e della ricerca. A combattere efficacemente il rincaro dei fitti, valgono solo tutte quelle misure che vennero prese a norma di governo dall'attuale amministrazione comunale, e che mirano appunto a pro-

vocare l'aumento di offerta e a diminuire la richiesta. Ovunque si è manifestato il rincaro delle pigioni, all'Estero e in Italia, a Roma, a Milano, a Torino ed a Genova... Nè le pigioni scemerebbero anche se nuove amministrazioni sorgessero gridando: « morte al prete » e cantando l'inno dei lavoratori.

A Venezia, lo abbiamo visto in un primo esame, la soluzione è ancora più difficile che altrove; pure, per la concomitanza di tante provvidenze, io credo che mai, a Venezia, la crisi raggiungerà l'acutezza verificatasi in altre città e che noi finiremo per fornir motivo di invidia.

Oggi non devesi dimenticare che per l'aumento conseguito dalla mano d'opera, tutto è aumentato di prezzo o tende ad aumentare, fatta eccezione per alcuni prodotti delle industrie, dove lo ingegno meccanico ha saputo trionfare. E nella costruzione delle case prevale l'impiego della mano d'opera.

Il disagio attuale di alcune classi proviene dal fatto che, mentre tutti supportano il peso derivante dal prezzo generalmente aumentato delle mercedi, non tutte le categorie di lavoratori ne hanno peranco goduto, e fra esse quella dei lavoratori, chiamiamoli così, della mente.

Ed ecco come si affaccia provvida ancora una volta, l'amministrazione comunale, la quale non cessa di promuo-

vere, incoraggiare, sollecitare dal Governo tutto quanto può valere a rendere più prospera ed attiva la nostra città, perchè questo renderà più larga la ricerca del lavoro, e lo farà essere meglio rimunerato. Che importerebbe a noi degli aumentati affitti, se le mercedi raddoppiassero? Questo agognato felice avvenire, già batte alle nostre porte. Venezia avrà il suo porto fatto più capace; ampliato e migliorato sarà il servizio ferroviario; la sua difesa dal lato di terra e di mare sarà assicurata; la navigazione marittima postale, raddpiata, la navigazione fra Venezia e la valle Padana comporterà i grandi natanti. Per dare un'idea dell'importanza di questi lavori, accennerò solo a quanto riguarda il porto e la stazione marittima in ispecie. Col miglioramento delle installazioni che sarà fatto nella nostra Stazione Marittima, essa sarà capace di un lavoro superiore di un terzo all'attuale mentre con le nuove banchine, un numero doppio di vapori potrà accostare alle calate.

Inoltre usufruendo del nuovo canale dei Bottenighi molte merci povere potranno essere poste direttamente in terra ferma senza ingombrare di maggior lavoro la marittima.

Se teniamo conto anche dello imminente sviluppo che non può mancare alla navigazione fluviale, noi possiamo ritenere che Venezia fra non molto si

troverà non solo nella condizione di gareggiare con Genova, Trieste e Marsiglia, ma anche di superarle.

In questi salutari provvedimenti è entrata in buona parte l'opera del Governo, e del Parlamento, ed anch'io modestamente, vi ho portato il mio concorso. Ma la mia opera fu resa assai facile, non solo pel fascino che Venezia esercita universalmente, ma anche, ed assai più per la simpatia, per la reputazione che ha saputo conquistarsi ovunque, in ogni angolo d'Italia, questa nostra amministrazione comunale così provvida e sagace.

Poche cifre potranno essere indice del movimento ascensionale degli ultimi anni.

I redditi accertati per gli effetti della ricchezza mobile salirono, in soli quattro anni, da dodici milioni e mezzo, nel 1902, a 17 milioni, nel 1906, mentre il Banco di San Marco vide aumentare i propri depositi da due milioni e mezzo, nel 1895, a 14 milioni e mezzo, nel 1906.

Quando io poso il mio pensiero su questi indici del passato prossimo, e vedo sicuro il promettente avvenire, penso che gli uomini i quali governano oggi il nostro Comune, possono attendere tranquilli il giudizio della Storia, penso che essi hanno bene meritato di Venezia, preparandone l'avvenire con criteri organici e con sapienti accorgimenti. Ma non io soltanto lo penso, nè

voi soli; — lo sanno i socialisti, che pubblicamente lo affermarono pochi giorni or sono per bocca di uno dei loro capi; lo sanno gli avversari nostri d'ogni gradazione, i quali, battuti sul terreno dei fatti, ogni giorno ci combattono nel campo torbido della politica; lo sanno coloro che rimproverano a noi come una colpa, il nostro patto leale di alleanza coi cattolici, rei di opporsi alla scristianizzazione del popolo.

No, non è Venezia, nella quale i secoli di storia hanno consacrato con frutti immortali la necessità dei due ideali parallelamente procedenti, di Patria e di Religione, non è Venezia che proclamerà la necessità di rinnegare la religione per essere buoni cittadini. Il nostro popolo sa troppo bene che le virtù migliori ed i più virili propositi procedono di accordo col sentimento religioso, la cui base è il perfetto disinteresse e l'abnegazione.

O perchè pochi giorni fa, quando tutta Venezia si riversava in chiesa San Marco a rendere omaggio alle ceneri di Sebastiano Venier, perchè mai nessuno dei nostri avversari osò censurare il triplice, armonico accordo delle autorità civili, militari ed ecclesiastiche? perchè non si provò a parlare di civiltà laica, di cerimonie puramente civili? Perchè non potevasi trovare sede più degna del nostro San Marco, per i trofei conquistati sul Musulmano; perchè ne-

gare la consacrazione religiosa ad una festa in onore di Sebastiano Venier, equivaleva a cancellare tutta la nostra Storia; perchè celebrare la vittoria di Lepanto escludendone il clero, non sarebbe bastato a far dimenticare che lo stendardo di D. Giovanni d'Austria recò la croce di Cristo, e che lo stendardo di Sebastiano Veniero fu benedetto in chiesa.

Il nostro partito ha una tradizione e una storia che non sono di ieri, è quello che ha portato l'Italia da Novara a Venezia ed a Roma, è quello che ha saputo contornare il nuovo regno di considerazione e di rispetto, consolidandone nello stesso tempo la finanza. Nessuno può fare appunto al nostro partito di aver seguito l'opportunità del momento, di essersi inspirato a interessi di persone, o di aver perseguito una facile popolarità ; anzi la impopolarità seppe affrontare quando ne andava della salute e della fortuna della patria.

Se vi furono momenti nei quali ci fu giocoforza combattere gli alleati dell'ora presente, oggi, quando, vediamo montare, marea incomposta di passioni e di appetiti, una folla mal consigliata, quando vediamo minacciate la compagine nazionale e le istituzioni, scalzata perfino l'idea della famiglia, quando vediamo rotti tutti i freni civili e morali che sono indispensabile viatico per qualsiasi ascensione, economica, mo-

rale e civile; quando tutto sembra crollare intorno a noi, e il diritto e la legge sono diventate vane parole, quando tutte queste rovine s'affacciano alle nostre menti e feriscono profondamente il nostro cuore d'italiani, uno solo è il dovere nostro: far massa di persone, di coscienze sane ed intemerate, chiamare a noi quanti hanno cuore e vigore, stringere tutti in un solo fascio quanti amano questa nostra Italia, quanti amano i loro fratelli, quanti vogliono preservati gli umili, i deboli, i bisognosi, e tutti insieme fare argine ai prepotenti, agli sfruttatori: far trionfare ancora una volta la giustizia e il diritto.

Non dimentichiamo però che se da altra parte ci viene la minaccia e la sopraffazione, presso di noi non deve trovarsi il germe del malcontento per la deficienza degli ordinamenti. E siccome questa deficienza non si scompagna da nessuna cosa umana, dobbiamo volere e riforma e progresso sempre crescente verso un bene più largo, e sopratutto dobbiamo fermamente volere che la giustizia e l'equità trionfino ovunque senza riguardo ad alcuno, in tutti gli uffici delle amministrazioni come in tutte le aule dei tribunali.

Gli avversari nostri si valgono persino dell'omaggio spontaneo ed universale reso a Garibaldi, vogliono trarne profitto per sfogare le loro ire partigiane. Io credo che se quella nobile anima di eroe

fiero e generoso potesse dar vita ad uno solo dei monumenti che ne glorificano la memoria, noi assisteremmo ad un edificante spettacolo. Noi vedremmo maledetti e fulminati dall'eroe tutti coloro che fanno scempio della sua venerata memoria. Egli che per fare l'Italia ripetutamente seppe offrire in olocausto la sua persona, egli che, repubblicano, consegna un regno nelle mani di Vittorio Emanuele, egli abituato alla pietà ed all'amore, ma anche all'imperio, noi lo vedremo cacciare da sè quanti per momentanee ambizioni tradiscono l'avvenire della Patria, e la lascierebbero andare a rovina.

Dalle recenti cerimonie si trasse particolare pretesto per rinverdire le querimonie anticlericali. Sono le solite arti dei seminatori di zizzania, di quelli che contano far loro pro della pusillanimità purtroppo dilagante. Oggi gli impulsivi, i sopraffatori, i prepotenti, non sono con noi nè coi nostri alleati; i deboli, quelli che in altri tempi avrebbero lietamente piegato testa e schiena dinnanzi a qualsiasi signorotto prepotente, oggi stanno curvi al cospetto della teppa, e se con essa per un residuo di pudore non corrono ad associarsi, pure, per accappararsene le simpatie, si affannano a gridare di comune con essa: « dalli ai clericali! » — La loro anima di servi sente il bisogno di inchinarsi a quel padrone che il

loro cuore trepido teme di più per la didimane. No, vivaddio, non abbiamo noi anime di servi, ma di liberi cittadini; mai saranno i nostri cuori, cuori di pusilli.

Non parliamo delle utopie dei socialisti; esse sono ormai giudicate dalla storia di venti secoli. Consideriamoli soltanto nel loro atteggiamento elettorale. Logici dal loro punto di vista non ci perdoneranno mai la lettera coraggiosa con la quale Filippo Grimani bollava a fuoco gli atti criminosi e bestiali dei quali fu teatro la nostra città nel 1904. Essi sentono troppo bene che fino a quando gli uomini attuali saranno alla testa della nostra amministrazione comunale, nessun Governo, per quanto debole e cieco, oserà abbandonare Venezia nelle mani turbolente e malvagie della folla, lusingata nei suoi appetiti più bassi. Essi sentono che il loro alleato naturale dei giorni burrascosi non oserà uscire dalle sue tane immonde.

Ed essi appuntano il dito contro di noi e gridano: Ecco la reazione!

Se essere reazionari significa chiedere a sè stessi i mezzi di sussistenza, se significa procedere verso l'avvenire senza dubbiezze, ma senza scosse tumultuarie, se significa opporsi a tutte le dispersioni di energia che non sieno dirette al bene, noi siamo reazionari.

Durante l'ultimo tentativo di sciopero generale, male giustificato da una

male intesa solidarietà con masse turbolente, che avevano infranto un patto liberamente accettato, si ripetè in qualche punto della città lo spettacolo col quale si era iniziato lo sciopero del 1904. Onesti negozianti, padri di famiglia, cittadini tutti di ogni classe, ricordiamo quel giorno, ricordiamo che Filippo Grimani è combattuto sopratutto perchè a quegli atti incivili si oppose, e si opporrà con ogni sua possa. E nel giorno in cui, liberi cittadini, deporremo il nostro voto nell'urna, non dimentichiamo il grande dilemma: l'ordine o la turbolenza? il lavoro tranquillo o le convulsioni di ogni giorno e di ogni ora?... Ricordiamoci di questo, e saremo sicuri di un altro trionfo.

Ma teniamo pure bene presente che gli avversari guatano le nostre discordie, la nostra fiacchezza; teniamo presente che come in tutti i partiti, anche nel nostro vi sono i tiepidi, i neghittosi, i pavidi, gl'incerti; e tutti bisogna incitare, incuorare, rassicurare, infervorare. Si tratta del maggior bene di Venezia, e non solo di questo, perchè gli effetti del risultato della lotta imminente andranno molto oltre i confini della nostra città. I risultati favorevoli od avversi saranno ovunque indici di prospero o di sinistro avvenire.